G. Giaquinto

LA CAPANNA SAVOJARDA

LA CAPANNA SAVOJARDA

MELODRAMMA

DEL CAV. GIOVANNI DI GIURDIGNANO

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NUOVO

L' ESTATE DEL 1844.

LA MUSICA È DEL SIGNOR

GIUSEPPE GIAQUINTO

MAESTRO DI CAPPELLA NAPOLETANO.

NAPOLI

1844.

TOMMASO BLONDEL Maresciallo d' alloggi nel secondo camboran degli ussari francesi *Signor Vita.*

VIOLETTA contadina Savojarda *Signora Rebussini.*

GUGLIELMO guida delle montagne *Signor Cenni.*

BIAGIO PAPAGNO napoletano venditore ambulante di crivelli *Signor Luzio.*

LUCA SANGUISUCA ex-fornisore dell' armata Francese *Signor De Nicola.*

CORO (di montanari
(di contadine

La Scena si passa in Savoja nel villaggio di San Bonifacio dalla parte del San Bernardo. — L' epoca nel 1815.

ATTO PRIMO

SCENA I.

Piazzetta del villaggio: fra gli abituri dei contadini se ne distinguerà uno più elegante, che sarà l'abitazione di Violetta; di rincontro vi sarà una osteria: in fondo si scorgeranno varie collinette praticabili, sulle quali di lontano si vedranno le alte montagne della Savoja coverte di neve. Le contadine, ed i montanari reduci dalla diurna fatica per varii sentieri rientrano nel paese: intanto Luca percorre lentamente la scena, egli è riconcentrato quasi meditasse un progetto: in fine Violetta dal praticabile.

Luc. (O un bel sì che mi consoli,
O un bel no che mi dia pace . . .
Come riede, e sarem soli
L'amor mio le svelerò,
Se si niega, se le spiace
Arte e inganno usar saprò!)
Cor. (Come gola fu all'avaro
L'abituro di Violetta! . . .
Per un poco di danaro,
Che ad usura le prestò,
D'espropriarle la casetta
Certamente immaginò!
Signor Luca . . . .
Luc. Buona gente,
(*avanzandosi sulla scena*)
L'opra è adunque terminata?
Cor. Giunse l'ora finalmente
Da noi tanto desiata! . . .
Stanco, e lasso di fatica

Torna ognuno al proprio tetto,
Ove il pan che lo nutrica
Costa stenti al pastorel;
Ma quel pane benedetto
Gli è dagli uomini, e dal Ciel!

Luc. Ma spiegatemi, Violetta
Come va... non riede ancora?

Cor. Quella cara giovinetta
Savia, onesta oltre ogni dir,
Va in campagna coll'aurora,
E n'è l'ultima a venir.

Luc. Per fatica l'orfanella
Quasi supera sè stessa!...

Cor. È l'esempio di ogni bella,
È il desio di ciascun cor....

Vio. (*di dentro canticchiando*) Tra.. là.. là...

Cor. L'udite?... è dessa...
Vaga sempre, allegra ognor!
(*andandole incontro*)

Luc. Cor. Violetta!...

Vio. Signor Luca.
Amici miei...

Luc. Sei stanca?...

Vio. Un pochettino:
Il travaglio di un dì non è dappoco...
Ma ritraggo da ciò tetto, alimento,
E lieta vivo, e non me ne lamento.

Cor. Savia ragazza...

Luc. Vanne adunque in casa...

Vio. A far che, mio signore?

Luc. A riposarti,

Vio. E qui... sempre col debito permesso,
Dato non mi saria di far lo stesso?

Luc. Al fresco?..

Vio. In casa sola
Prendo sonno...

Luc. Ma qui figliuola mia...

Vio. Qui mi riposo, e sono in compagnia.

SCENA II.

Violetta prende una sedia che è presso l' osteria e siede ; in questo comparisce Guglielmo sul praticabile , e detti.

Vio. Anzi , se non vi spiace ,
Vi canto una romanza . . . .
Luc. (Maledetta !)
Cor. Sì, canta quella della forosetta . . .
Vio. Quella no . . .
Cor. Perchè no ? . . .
Vio. Si canta in due
E l' altra parte chi la fa ? . . .
(*a queste parole Guglielmo si avanza sollecitamente*)
Cor. Guglielmo . . (*additandoglielo*)
Vio. (Egli. . . è qui !) . .
Gug. Se il concedi
Canterò teco . . .
Vio. (Oh gioja !) . . .
Luc. Vi sbrigate ! . .
Vio. Pronti noi siam ,
Gug. Silenzio , ed ascoltate :
Forosetta Savojarda
Tutta grazia , tutta amore ,
Credi tu che chi mi guarda
Può involarmi , e mente , e core ? . .
Oh t' inganni orgogliosetta
Savojarda forosetta !
Vio. Sconsigliato villanello
Perchè tanto tu presumi ,
Non fur presi , e questo , e quello
Dall' incanto dei miei lumi ? . . .
In quest' occhi sta il tuo Fato
Villanello sconsigliato !
a 2 E nel dir ciò , tal gli vibrò
Sguardo d' amor , che sceso al cor ,

Sì lo ferì che ne morì !!! . . . . . .
Tutti. Garzoncelli, è stolta impresa
Muover guerra alla beltà.
Breve ognor n' è la contesa
Lungo il mal che n' avverrà . . . .

SCENA III.

Biagio da dentro, poi fuori, e detti: egli vestirà alla foggia dei venditori ambulanti di crivelli, e sarà carico di tale mercanzia.

Bia. (*di dentro*) Mastrille e grattacase . . . . .
Vio. Gug. Luc. Qual voce . . . .
Cor. Un venditor!
Bia. (*fuori*) Cca sta lo sì Biase . . . .
Vio. Gugl. Luc. Cor. Riffabile in onor! . . .
Bia. Che d' è . . . che d' è sto rridere
Vedennom' arrivare ? . . .
Un venditor, che ambula
Io songo a quanto pare . . . .
Per urbo, et orbo cognito;
Ma se vi fossi incognito,
Chi me guarda, e smicciannome non ceca,
In me vede il mercante, e la poteca:
Ego sum necessarius
Cchiù assai che non credite
S' io manco, o il mio niozio,
Nterra ve sciosciarrite,
E si me state a sentere
Ve lo dimostrarrò.
Va, che nce vò pe vivere ?
Pane. De che è compuosto ?
D' acqua, de sciore, e crisceto
Pe stare a ditto vuosto:
Vrenna, farina, o semmola
Se cerne, o no, nennella ? (*a Violetta*)

Se cerne . . . e se po cernere
Si manca la setella ? . . .
Gnernò. Donca acquistatela
Quinnece grana stà !
Basato il primmo articolo
Passammo a lo secunno.
Compà, de che se vestono
(*a Guglielmo*)
Li gente de sto munno ?
De rrobba . . . nc' aje che dicere ?. . .
Va . . . . negalo si può . . . .
Sta rrobba s' ha da tessere ?
E il filo , o lasse o scasse
L' aje da filare , torcere ,
E n' aje da fa matasse ? . . .
Strignimmo , e chesto è facele
Non parlo a criature ,
Comme se faciarriano
Senza trapanature ? . . .
Ergo stromento simmele
Non è da disprezzà.
Chi mai dinto allo brodo
Nce vò no senzo d' accio
Si manca de setaccio
Se pote strafocà.
E io cca ne tengo mille ;
E fatte d' ogne modo
Mezzane , peccerille ,
Pe na comunità . . .
La trappola pe' topi
Mmentata da' Ciclopi ;
Mastrille , e grattacase
Pe cuommode de case ,
Cocchiare , cocchiarielli ,
Magnifeci crivielli ,
Olà chi compra , priesto
Ca nzi a dimane resto
Setelle , mazzarielle ,

Laganatore belle
Lo carro sta alla scesa
E venno a poca spesa . . .
Suvere pe li tappe
Trapanatore guappe . . .
Avanti , me sentite
Si surece tenite
Chisto mastrillo cca
L'acchiappa là pe là.
Zampitte dotturune
Famelici guagliune
Vi chesta grattacasa
Che sola m'è rommàsa
Viato chi l'accatta ,
Ca chello che nce gratta
Se sfrecola , se fa
Porvera pe sparà
Cocchiare e cocchiarielli
Io tengo nquantità
Magnifeci crivielli
De primma qualità.
Te chisto , e sa che zuco
De pommàdore n'esce ,
Te stauto a largo buco
Pe nfarinà lo pesce.
Avanti approfittateve
Faciteme fallì
Io non ve mballo chiacchiare
Je sui marchand , e amì.

Vio. Gug. Luc. Cor. Ah ah mi vien da ridere.
Che ceffo gioviale',
Narrando quelle frottole
Sì ben ci divertì ,
Che al certo un'altro uguale
Non avvi ai nostri dì.

Bia. A nuje , andiamo a chi compra ? . . . tu che vuò ? na setella . . . te l'aggio ditto , non l'aje

ntiso quinnece bajocchi . . . non te pozzo fa sparagnà . . . mi costa più in bottega . . . mena ammollechea . . . tridece, quattuordece, e quinnece . . . acchiappa . . . no trapanaturo? pe votà la polenta? . . . dì la verità stisse faglio a moneta piccola? . . . nè? . . . e cagna, chi non tene spicce tene mpicce . . . andiamo . . . a chi compra la gratta formaggio? signò volite acquistà. . . . .

Luc. No . . . no . . .

Bia. Volarrissevo il crivello a largo buco pe lo fritto?

Luc. Non ne ho di bisogno.

Bia. Ah . . . già tenite lo cappiello . . .

Luc. Come sarebbe a dire? . . .

Bia. So tante li pertose che nce stanno ca ve ne potite servì pe doppio uso . . .

Luc. Impertinente!

Bia. Pe vuje sa che sarria necessario? . .

Luc. Che cosa?

Bia. Sto mastrillo pe li surece.

Luc. E tu che sai se in casa mia ve ne siano, o no? . . .

Bia. Nce n' hanno da essere assaje.

Luc. E perchè?

Bia. Pecchè li topi vi hanno fatto li supellettili petacce petacce . . .

Gug. (Questa è bella!)

Luc. Più rispetto sai! . . . (*alzando il bastone*)

Bia. Guè no te fa sotto, ca io me trincero con gli arnesi del mestiere e t' abbio no laganaturo.

Luc. A me questo! . . . giuro al Cielo! . . .

Gug. Signor Luca, non andate in collera. . .

Luc. Ma quel melenzo . . .

Gug. Non sa quel che si dica . . . fa duopo compatirlo.

Vio. Via perdonatelo.

Luc. Tu lo chiedi?... ebbene a tuo riguardo...
Bia. A chi?... mi protesto, m'ha aizato lo bastone ncuollo, lo accuso criminalmente, e mi ave da rifà di danni, spese, ed interessi...
Luc. (Questo ci mancherebbe!)
Gug. Ma via finiscila...
Vio. Taci una volta...
Bia. Tu lo brami... tu?... ebbene vivi nzi a sta sera...
Gug. Che dici... il sole è già al tramonto...
Bia. Ca facennole grazia po campà n' auta quinnicina de minuti.
Luc. (Vediamo di finirla) ah io vi lascio, già è tardi...
Vio. Sì si ritiriamoci.
Bia. Io sto stracquolillo. Nè a sto paese s'ausano taverne?
Gug Quella è un' osteria.
Bia. E a chest' ora se nce trova l' ostetrico?
Luc. Quante sciocchezze... buona sera.
(*parte*)
Vio. Amici, Guglielmo, addio.
(*entra in casa*)
Gug. Addio Violetta.
(*parte: i contadini per varii sentieri entrano in iscena. Biagio nell' osteria.*)

SCENA IV.

Partiti tutti, si avanza Luca cautamente, indi Violetta.

Luc. Sono partiti finalmente?... si conosca la sua volontà... Violetta... Violetta...
(*picchiando*)
Vio. Chi mi chiama?... voi signor Luca... non anco partito, già di ritorno?...

Luc. Debbo parlarti.
Vio. E non potevate? . . .
Luc. Non lo poteva . . . perchè...(quanto è bella!)
Vio. Ebbene?
Luc. Perchè voleva favellarti da solo a solo.
Vio. Conosco la vostra discrezione, e già m' immagino . . .
Luc. Che cosa?
Vio. Si tratterà di quel tanto che daste ad imprestito alla defunta Berta, e che io ora vi debbo!
Luc. No figlia mia: vieni qua, tutt' altro a te mi guida.
Vio. E che mai?
Luc. Ascolta: figlia di un contadino del vicino villaggio, per quanto mi narrò la vecchia Berta, tuo padre che mai conoscesti, arrolatosi volontario in un reggimento di cavalleria partì abbandonando e patria, e consorte, e te giunta allora appena al quinto anno; di lui mai novella ne corse e la povera tua madre moria di dolore raccomandandoti all' unica amica che le restava, alla povera Berta!
Vio. Evvero!
Luc. Ella ti accolse, ti condusse nel nostro villaggio, ti allevò qual figlia, e tu rispondendo alle di lei cure crescesti bella, e virtuosa . . .
Vio. A monte i complimenti.
Luc. Berta non possedeva che quella casetta, che ora ti appartiene.
Vio. E che fra poco apparterrà a voi, e basterà appena per soddisfarvi del piccol capitale, e degli interessi che la defunta vi dovea.
Luc. Per ora non se ne parli.
Vio. (Vediamo a che va a finire questa scena).
Luc. Rimasta sola, priva di parenti, che farai

misera orfanella nel burascoso mare del mondo?
Vio. Ciò che ho fatto finora.
Luc. Cioè?
Vio. Col frutto de' miei travagli vivrò vita onorata.
Luc. Questo va bene, ma una ragazza priva di appoggio, senza nome, ha bisogno . . .
Vio. Di che?
Luc. Di uno che la guidi.
Vio. E che son' orba?
Luc. No . . . dovresti . . . per esempio . . .
Vio. Che cosa?
Luc. Togliere un consorte.
Vio. Eh non è poi una cannonata!... purchè vi sia chi mi voglia?
Luc. Ci sta, ci sta... Violettuccia mia!
Vio. (Che parlasse di lui?.... oh!.... via!)
Luc. Potrei proportene uno....
Vio. Purchè fosse di mio genio....
Luc. È una figura regolare, per cui...
Vio. Bello?
Luc. Così!... per un'uomo poi sai...
Vio. Ricco?..
Luc. Il più comodo del villaggio...
Vio. Giovane?..
Luc. Giovane, giovane no... ma...
Vio. Ebbene, che io lo vegga.
Luc. Ciò è facilissimo, e se ti garba si farà subito il contratto di nozze.
Vio. Come dovrei fare per vederlo?
Luc. Guardarlo in volto....
Vio. Capisco; ma dove si trova?
Luc. Egli... ti è... dappresso....
Vio. Quì non vi è altri che voi....
Luc. Ebbene.... io....
Vio. Voi?... sareste mai... voi stesso, quello?.
Luc. Precisamente....che ardo, che smanio, che deliro per te!...

Vio. Voi scherzate!...
Luc. Parlo del miglior senno che m'abbia.
Vio. Ma voi invece del contratto, dovreste far testamento.
Luc. Che.... mi corbelli!...
Vio. Ciò lo dico pel vostro bene... se ciò accadesse...
Luc. Se accadesse?...
Vio. Rimarrei vedova il dimani delle nozze.
Luc. Adunque?
Vio. Ritiratevi...
Luc. Violetta... Violetta!...
Vio. L'umido vi può far danno...
Luc. Ma io....
Vio. Voi dovete pensare a morire.
Luc. Ah!... ma... questo!..
Vio. Scusate... non posso frenar le risa.
Luc. Impertinente!... te ne farò pentire!

SCENA V.

Guglielmo, e detti.

Gug. Che cos'è?...
Vio. Nulla nulla, Guglielmo.
Gug. Ma pure?..
Luc. Colei ha ardito mancarmi di rispetto!....
Vio. Il Signor Luca....
Luc. Era quì per darle un consiglio paterno, ed ella...
Gug. Violetta ciò non va bene!.. questo Signore deve essere rispettato per tutti i riguardi.
Luc. Ecco un vero galantuomo: specchiati in lui...
Gug. Bisogna far conto de' di lui saggi avvisi....
Luc. Bravo giovane!..
Gug. Perchè è un uomo che ha studiato, è di una condizione al di sopra della nostra, è più vecchio...

Luc. Questo è inutile dirlo!...
Vio. Era venuto a propormi un matrimonio....
Luc. Sicuramente... voleva che togliesse uno sposo, perchè una ragazza sola... capite...
Gug. Questo è regolare, gli devi esser grata...
Luc. Che buon soggetto!...costui è la bontà personificata!...
Gug. Perdonatela, Signor Luca... ella è giovane, ignara del mondo.... ma fra non molto farà a vostro modo...
Vio. No Guglielmo!.. è impossibile!...
Gug. Come impossibile?..
Vio. E ti pare, ch'io mi riduca a sposare quella tartaruga?
Gug. Che cosa?... come?... si tratta di lui?..e voi le avete proposto?...
Luc. Di sposarmi.....
Gug. Un momento!... e credete di eseguire così detestabile progetto?.. ed io che li ascoltava, e cercava di conciliarli!.. Signor Sanguisuca, la vostra condotta è orribile... rovinare una buona fanciulla... avere il coraggio di proporle la vostra mano?.. ma vedete che figura di far l'amorino!.. quale orrore!.. per vostra regola sappiate, che se vi salta il grillo di tormentar gl'infelici, son qua io in loro difesa... vergognatevi della vostra maniera di procedere, vecchiaccio rimbambito!....
Vio. Che buon soggetto, che bravo giovane..è la bontà personificata!...
Luc. Basta!.. ho inteso!..la rabbia mi rode!... saprò vendicarmi d'entrambi.... domani ti fo sfrattare dalla casa... quella è sangue mio!.. mi appartiene!... e tu poi.... mi darai conto... domani... domani... ne parleremo!....
(*parte*)
Gug. Vedesti quella faccia?

Vio. N' udisti la minaccia?
Gug. Egli giurò vendetta,
E il vil la manterrà!...
Vio. Diman la mia casetta
A vendita esporrà!......
Gug. Tu piangi?..
Vio. E vuoi ch'io rida?...
Gug. All' amistà t'affida,
In me tu troverai
L'amico, il difensor!....
Vio. Guglielmo!...; ah non potrai
Dar fine al mio dolor!
Gug. Ne' dì felici dell' innocenza,
Allor che un sogno par l'esistenza,
Al colle, al prato con te veniva,
Del fiume in riva
Sedea con te!.....
Vio. Scuotendo i pomi dagli arboscelli,
Sfidando al corso lanuti agnelli,
Vivendo l'uno dell'altro accanto
Era d'incanto
La vita a me!.....
Gug. Rimembri adunque que' bei momenti
Del senno ad onta, e dell'età?....
Vio. Ah mai dal core que' dì ridenti
Saviezza, o tempo cancellerà!....
Gug. E fatti adulti, qual'altra speme
Guidava entrambi?...star sempre insieme
Sul prato istesso sudor versando,
O riposando
Ne' lieti dì!......
Vio. E non ricordi quel dì che avesti
I miei capelli, che in don chiedesti?...
Quel dì che invece pien di rossore
M' offrivi un fiore,
Che inaridì?.......
Gug. Quel dono, o cara, sul sen mi posa!....

Vio. Quel fior, Guglielmo, sta sul mio cor!....
Gug. Oh me felice!!..
Vio. Me venturosa!!......
a due Se non è questo, che cosa è amor?....
E'ne infiamma, e accende in modo
Indomato... oltremisura,
Che il formarne un santo nodo
È per noi necessità!....
Figli siam della sventura;
Ma se fidi ci ameremo
Mille incanti troveremo
Nella nostra povertà!..........
Vio. Oh Guglielmo!.....
Gug. Oh mia Violetta!......
Vio. Odi il giuro!...
Gug. Il giuro accetta!....
a due. Desso è tale, che il mio core
Nel conoscerti formò......
T' amerò con quanto amore
Terra, e Ciel comprender può!!!
(Vio. entra nella sua abitazione. Gug. parte)

SCENA VI.

Biagio dall' osteria, indi Luca frettoloso.

Bia. Vuje vedite che pacienza ave d'avè no galantommo?. me voleva magnà no muorzo pe m'arrecettà, e da n'ora sta tavernara va, e vene, e lo magnà non se vede!.. appena so trasuto.. Signore, che vi occorre?.. voglio magnà.... e che desiderereste?.. chello che desiderereste tu.... uno spizzitello?.. sè, abbasta ca è buono. . . . buono?.. vi alleccherrite le dita... embè fa presto.... corro, corro e pareva na tartana... è n'ora, e lo spizzitello non se vede!... e io tengo na famma, ca mo

me magnarrìa la Savoja, la Sardegna, lo Genovesato, co tutte li villaggi circonvicini......

Luc. Hai veduto Guglielmo?....

Bia. Fuss'acciso....... m' ha fatta piglià la vermenara....

Luc. Guglielmo... Guglielmo... ma dov'è Guglielmo?...

Bia. Vuje vedite sta saraca, comme me nchiova!...

Luc. Questa non è maniera!.. quando un galantuomo domanda, ha dritto di esser risposto!..

Bia. Aggio capito... chist' è pazzo....

Luc. Ebbene?...

Bia. Tu che vuò?

Luc. Poc'anzi era quì...

Bia. Chi?

Luc. Guglielmo; ma dove si è nascosto?

Bia. E lo vuò sapè da me?

Luc. E non lo hai visto?

Bia. Sè, ca doppo ca lo vedeva?...

Luc. Come... non ti è noto, la guida delle montagne?..

Bia. Don...io non è manco mez' ora che so arrivato..

Luc. E non lo conosci.... non lo conosci?..

Bia. E che l'avesse da conoscere per forza?

Luc. Quel giovane smilzo, che poco fa.

Bia. Amico, non lo conosco, e non me stà cchiù a zucà.... anze si vuò fa buono abbìa..

Luc. E dovrei dar conto a te se...

Bia. Già, pecchè chesta non è ora, cominciano a cadere i cripuscoli....

Luc. E che perciò?

Bia. A chest' ora può avè na cannata ncapo pe scagno....

Luc. E chi ardirebbe?...

Bia. Quacche guaglione che sta allo mpuosto.

Luc. Ma.... come....

Bia. Pigliannote pe sportiglione, te n'ammollechea una e t'astuta....
Luc. Giuro al Cielo!.....
Bia. Ed io alla terra!..
Luc. Basta... basta... la discorreremo...per ora non ho tempo da perdere.... la casa di Guglielmo è vicina.. Guglielmo.... Guglielmo........ *(per partire)*

SCENA VII.

Guglielmo, e detti.

Gug. Signor Luca, che volete da me?.. avete dimenticato che non voglio vedervi?....
Bia. Bella... bell'accoglienza!...
Luc. Me lo ricordo!... ma se ti dicessi che vengo a cercarti per soccorrere!...
Gug. Chi?....
Luc. Un povero diavolo a cui è successa una disgrazia...
Gug. Parlate presto....
Bia. Faciteve sortì lo spireto...
Luc. Un militare che passava col suo cavallo vicino al precipizio della Rocca-nera, che sai è sempre piena di neve.
Gug. È caduto forse nel burrone?...
Bia. È precipitato nel butirrone?..
Luc. Egli no, ma il suo cavallo...
Gug. Fortuna che non era in arcione.
Luc. Non perder tempo, avvisa i tuoi compagni, egli lentamente seguiva i miei passi, or ora sarà quì, e v'indicherà il luogo preciso. *(Gug. ascende il praticabile, e suona il corno)* vedrai, vedrai com'è di mal umore... ho perfino os-

servato che gli era caduta una lagrima su' mustacchi, e nel vedermi ha esclamato « povera bestia, ricevi il tributo delle mie lagrime.... »

Bia. Appena t' ha visto t' ha canosciuto, ha da essere no grann' ommo!...

SCENA VIII.

Violetta dalla di lei abitazione, coro di contadine, e montanari accorrendo in iscena per varii sentieri, detti, indi Tommaso.

Vio. Guglielmo che avvenne?..
Cor. A che quel richiamo?..
Ognuno qui venne
Con rapido piè.....
Noi tosto vogliamo
Conoscer l' evento.....
Luc. Il tutto al momento
Udrete da me.
Un militare
A prima sera,
Nel traversare
La Rocca-nera,
Portando a mano
Il suo destriero
Scorrea pian piano
L' aspro sentiero;
Ma un piede in fallo
Mise il cavallo,
E in un burrone
Precipitò!!!...
Vio. Cor. Ed il padrone?...
Gug. Bia. Luc. Cor. Ei si salvò!
Cor. Non è sì funesto
Il caso.....
Luc. Egli viene...

Vio. Gug. Cor. Oh ciel com' è mesto
L' opprime il dolor! . . .
Bia. Lli lagreme tene. . . .
Vio. Gug. Luc. Allegro, Sergente,
È cosa da niente
Via su fate cor! . . . .
Tom. È da niente? . . . e voi sapete
La gran perdita che ho fatta? . . .
È da niente! . . . e conoscete
Un cavallo di tal fatta? . . .
S' io potessi a bella posta
Farne un altro fabbricar,
Ad un pel della sua costa
Nol potria rassomigliar! . . . . . .
Ei Baiardo si nomava,
D' un bel nero vellutato,
Lunga coda l' adornava,
Alto, snello, e ben formato,
Avea ciuffo ed avea crini
Risplendenti, netti, e fini,
Possedeva l' animale
Un talento naturale;
Conosceva la mia voce
Forse a un miglio, e più di via . . .
Ehi Baiardo! . . . ed ei veloce
Salteilando a me venìa,
Scaltro, lesto, ardito, attento,
Pien di senno, e di talento! . . . . .
Una cosa, e questa sola
Gli mancava . . . . . la parola!
Ora tristi, ora felici,
Benchè fatti vecchiarelli,
Ci amavamo come amici. . . . .
Anzi più, come fratelli!
Meco ognor da cima a fondo,
Posso dir, che corse il mondo:
In Egitto ei venne, e in Prussia,

In Polonia, in Austria, in Russia . . .
Quante volte io l' ho nutrito
Col mio pan di munizione,
Quante volte in più d' un sito
Mi mangiai la sua razione! . . . .
Chi in battaglia no 'l vedea
Non può farsene un' idea . . . .
Della carica al comando,
La criniera rabbuffando,
Dalle nari spalancate
Spira fuoco, e sta tranquillo,
Colle orecchie acuminate
Attendendo il noto squillo . . . . . .
Ma . . . già s' ode! . . attese ei troppo . .
Passo... trotto... allez... galoppo....
Marche marche . . . e allor di volo
Ventre à terre . . . percorre il suolo,
Ed in men che non lo dico
Colà giunto a sciolta briglia
Dà tal' urto all' inimico
Che il quadrato gli scompiglia! . . . .
E un cavallo sì valente
Dee succumbere vilmente? . . .
Ah se almen lo prevedeva
Di mia mano lo uccideva! . . .
Un cavallo addottrinato
Speme, e vita del guerriero? . . : .
Ah m' avessero mozzato
Mezzo naso, o il naso intiero! . . .
Dispiaciuto saria meno,
Purchè in vita ei ritornasse
Che il cannone in un baleno
Non usando civiltà,
Via la testa mi portasse
Cento leghe, e più di qua! ! !
Gug. Cor. Vi calmate, or tutti andremo
A soccorrerlo, Sergente,

Arte, e forza adopreremo,
E se il Ciel ci assisterà
Purchè viva, immantinente
Al padron ritornerà!

Gug. Signor Ussaro, additateci il luogo preciso.
Tom. Sì, presso il terzo palo, che indica la direzione della via.
Gug. Sul principio dell'erta, nel vallone a dritta?...
Tom. Precisamente.
Gug. Andiamo . . . chi sa la neve ha potuto salvarlo . . .
Tom. Sì; ma essa lo ha sepolto vivo! . . . in ogni modo ricupererò almeno la valigia, il cappotto, e la bardatura.
Luc. Per questo poi non è da dubitarne.
Vio. Guglielmo è il più intrepido, il più bravo fra le guide delle nostre montagne . . .
Tom. Oh che bel visetto . . . vieni qua . . .
Vio. Signore . . . .
Gug. Buon per me! . . . (*Gug. frapponendosi*)
Tom. E perchè?
Gug. Perchè dommattina saremo sposi . . .
Luc. Come . . . come? . . .
Gug. Sicuramente, non le avete voi stesso consigliato di . . . .
Vio. Perchè una ragazza . . . sola . . . capite .....
Luc. Sì . . . ma . . . .
Gug. Ed ella per ubbidirvi . . .
Vio. Ho scelto Guglielmo . . .
Luc. Bravissima ! ! . . . . (eh lo vedremo . . .)
Tom. Amico mio t' invidio cordialmente . . . ella è un incanto, in vederla mi son quasi dimenticato del mio Baiardo.
Bia. E già la concatenazione delle idee.
Tom. Come sarebbe a dire?
Bia. Lli femmene si non le tiene bone mbrigliate pigliano la mano.

Gug. Ah! . . non perdiamo tempo: Violetta rientra in casa (*Violetta esegue*) amici partiamo, se la sorte ci seconda renderemo contento il cuore di quel Signore (*parte co' montanari*)
Tom. Che brava gente! . .
Luc. Sono io, sono io il di loro modello; nel villaggio il di cui rappresentante è il Sig. Sanguisuca . . . .
Tom. Sanguisuca . . . . Luca . . . .
Luc. Luca Sanguisuca per servirvi.
Tom. Voi? . . un tempo appaltatore de' foraggi dell' armata?
Luc. Appaltatore . . . appaltatore . . . .
Tom. Adunque io sono nel villaggio di San Bonifacio? . .
Bia. Gnorsì . . . gnorsì . . . .
Luc. Ma ditemi a che tal sorpresa?
Tom. Mio caro, sono passato un' altra volta per questo luogo . . . guardatemi bene . . .
Luc. Potrei guardarvi fino a domani . . . . Sono passati da qua più di dieci mila ussari, e tutti si rassomigliavano.
Tom. (È desso, ed io no 'l ravvisava! . . vuoi star fresco galantuomo! . . sei fra le mie mani, e se trovo la valigia ne parleremo! . . .)
Luc. (Quell' ussaro! . . . oibò! . . . . è meglio. . . evitare! . .)
Bia. Chiste pecchè se storzellano? . . .
Luc. Signore, a rivederci. . . .
Tom. Che, partite? . .
Luc. È già sera . . . voi già passerete la notte nel villaggio . . . colà vi è un' osteria . . . non vi offro la mia casa . . .
Bia. Perchè per abbreviare dovreste allungare i passi.
Tom. Vi ringrazio della bontà.

Luc. Vi saluto . . . (quando il mondo è tranquil - lo cercherò di parlare a Violetta , onde frastornar queste nozze *(parte)*
(Tommaso carica la sua pipa, batte l' acciarino, l' accende)
Tom. Tutti sono partiti , è rimasto solamente quell' omaccione.
Bia. Lo Sargente me guarda, e peppèa.
Tom. Sarà il padrone dell' osteria.
Bia. Lasseme j a vedè si nce speranza . . . . *(per entrare nell' osteria)*
Tom. Sì , non vi cade dubbio . . . . ehi . . a te...
Bia. A me ? . . .
Tom. Sì , tu già sei un' oste ?
Bia. Io so ostreca? tu me pare no spuonnulo!...
Tom. Le restaurant ?
Bia. Po dice ca uno passa no guajo . . chisto nzì a mo ha parlato taliano , e mo . . . .
Tom. Dis donc ? . .
Bia. Ndi ndi cattara e scampanea , mo m' ha miso colle spalle nfaccia lo muro ! . . aggio da sfiorà pur io.
Tom. Eh bien ? . .
Bia. Eh bien mossiù , che volevù da moa ?
Tom. Tu est le gargotier ?
Bia. Comme ? . .
Tom. Le tavernier ?
Bia. Ah . . . capir, no tavernier , moa songo un passaggier , un marchand , e amì ambulantul.
Tom. Marchand de quoi ?
Bia. De setel.
Tom. Qu' est ce que c'est setel ?
Bia. Chelle chose spertosè che serve pour cerner la farin.
Tom. Bien.
Bia. Je vende pure des raspes-formage , des mastril , des laganature , cocchiare , cocchiarell e, e trapanature.

Tom. Que signifie tout ça?
Bia. Eh monzù chiste pe sapè che significano s' hanno da provà.
Tom. Ebbene prima di comprarle le proverò sulle tue spalle.
Bia. Uh! . . mo ave capito . . . e parla buono!
Tom. Sì amico mio: voi siete adunque quì di passaggio; tanto meglio passerò la notte in compagnia, mangeremo assieme.
Bia. Ca è no poco difficile.
Tom. E perchè?
Bia. Pecchè è chiù de n' ora e meza che aggio ordinato . . e . .
Tom. Adesso ti servo io . . . Ehi dell' osteria presto da mangiare *(ad un garzone)*
Bia. Nè a che stammo . . . . . simmo leste? . . è cuotto lo spizzitello? . . sì . . . e ghiammo . . . jammo . . .
Tom. Facciamo portar quì la tavola . . . al fresco . . al fresco.
Bia. E fa comme vuò tu.
Tom. Presto per due persone, soprattutto che il vino sia buono, ed in quantità *(il garzone entra)*
Bia. Ne compà, te piace, nce daje?
Tom. È la mia passione predominante . . e se ti dicessi
Bia. Che cosa?
Tom. Pel vino mi trovo Soldato.
Bia. Tu che dici . . .
Tom. Io non sono francese; allorchè questi discesero in Italia, il reggimento di cui fin' ora ho fatto parte rimase per più tempo accantonato nel mio paese poco di qua discosto; giovane allora, dedito a' piaceri, ed in confidenza alla crapula, passava da spensierato le ore del giorno in cantina . . .

Bia. Bella occupazione.

Tom. Colà ebbi occasione di far conoscenza con molti ussari, i quali mi dipinsero con sì vivi colori la felicità dello stato militare, che mi decisero d' arrolarmi volontario nel di loro reggimento.

Bia. Faciste supierchio buono...

Tom. Feci male, malissimo!..

Bia. E pecchè?..

Tom. Perchè era casato, ed all' impensata me la sfilai.

Bia. Fuje n' azione de mpaglia seggia.

Tom. Te lo confesso: ma dopo quindici anni avendo chiesto, ed ottenuto il mio congedo, onorato dell' uniforme e di questa decorazione riedo in patria, e sarei di già fra gli amplessi de' miei, se l' impreveduta disgrazia del mio cavallo, non mi avesse obbligato di fermarmi per poco in questo villaggio.

Bia. Uh nce simmo! *(vedendo comparire due garzoni i quali porteranno la tavola co' lumi)*

Tom. A tavola, a tavola... diamo un saggio al vino *(beve)*

Bia. Ha stotata la primma lampa, è professorone!...

Tom. Sediamo: un' intingoletto, un pollo arrosto, bravissimo!... ho una fame!...

Bia. Considera chi te sente...

(Bia. nel mettersi a sedere è trattenuto da Tom.)

Tom. Della tavola all' aspetto
Un pensier mi sorge in mente...

Bia. Mena assettate Sargente
Mo n' è tiempo de penzà.

Tom. Io vagheggio un bel progetto,
E vedrai... d' udir ti chiedo....

Bia. Non ce sento, non ce vedo
Quann' è l' ora de magnà! *(c. s.)*

Tom. Taci , e m' odi . . . *(c.s.)*
Bia. Ma . . .
Tom. Sta zitto! . .
Tu la vedi? . . *(additandogli la mensa)*
Bia. Si te pare?
Tom. E ti sembra? . . .
Bia. Nce vò ditto . . .
Na boffetta . . . .
Tom. Signor no . . . .
Bia. Fusse pazzo? . .
Tom. Un campo è quello ,
Che dobbiam noi devastare . . . .
Bia. Devastammolo! . . .
(per andare verso la mensa Tom. lo trattiene)
Tom. Ma il bello
Sta nel piano . . .
Bia. E che nce vò? . .
Tom. Che ci vuol . . . coraggio, ed arte,
L' inimico è forte appieno . . .
Bia. Io mi sento Achille in seno
E da prode pugnarrò . . . .
Tom. Attacchiamlo . . . . aspetta . . . aspetta . . .
Con qual'armi, e da qual parte? . . .
Bia. L'arma . . . l'arma . . . la forchetta! . .
Tom. E la parte? . .
Bia. Da ddò vuò! . . .
Tom. Se di fronte l' attacchiamo
Puo cambiar di direzione . . . .
Bia. Da li scianche . . .
Tom. Nol possiamo! . .
Bia. Pecchè no? . .
Tom. Vi è là un cannone! . .
Bia. Vì che vernia ? ...
Tom. Ma se posso
Con i miei saltar quel fosso
In mia man dovrà cadere...
Sì tentiam . . . marche en avant'! . .

(*prende una bottiglia e la tracanna*).
Cedi . . . è fatta ! . . è in mio potere
Or più fuoco non farà ! . . .
Bia. (Me l' hai fatta marranchino
Chisto è pierro aggia appilà ! . . .
Ma sta veppeta de vino
Nganna t' ave d' annozzà . . .)
Tom. Or facendo un' imboscata
Su quel primo reggimento
Piomberemo all' impensata . . .
Bia. Piombo , e busso in un momento ! . . . (*si avventa ad un piatto e se ne impadronisce*)
Tom. Scherzi ? . . .
Bia. Gibò faccio addavero
L' aggio fatto prigioniero ,
E non scappa da sti mmane
Sì distrutto non sarrà ! . . .
Tom. Armistizio ! . . .
Bia. Sò no cane
Non ce grazia , nè pietà ! . . (*rapidamente lo divora*)
Tom. (Me la fece il maledetto
Con scaltrezza e abilità ;
Ma gli giuro , e gli prometto
Che pagarmela dovrà . . . .)
Tom. Mangiam da galantuomini . . . (*seggono e cominciano a mangiare*)
Bia. Te servo comme vuoje.
Tom. Bevo alla tua salute . . . (*versa del vino in un bicchiere e beve*)
Bia. Io vevo pe lli tuoje . . . (*fa altrettanto*)
Tom. Per quella di mia moglie,
Per quella di mia figlia (*prende una bottiglia e beve*)
Bia. Pe tutte l' alloccute ,
Che teneno famiglia . . (*fa altrettanto*)
Tom. Or bevo per la gloria . . . (*c. s.*)

Bia. Ed io pe la vittoria . . . (*c. s.*)
Tom. Pe' miei parenti , e amici . . . (*c. s.*)
Bia. Pe' nostri creditori . . . (*c. s.*)
Tom. Fa piano ! . . . (*trattenendolo*)
Bia. Tu che dici ? . . .
Corro pe t' arrivà ! . . .
Tom. Siam prodi bevitori
a due Non ci è difficoltà ! . .
Tom. Bene , bene , compagno in mia fede
D' oggi innanzi nel bever ti voglio . . .
Bia. Obbregato , tenennote pede ,
M' è paruto de non scomparì . . .
Tom. Che cos' è ? . . . trema il suol ? . . . (*alzandosi barcollando*)
Bia. Chist' è voglio . . .
Tom. Ubbriaco non sono ! . . .
Bia. Se vede . . .
Tom. Ho un' arsura . . .
Bia. E tu vive . . . (*prende una bottiglia e glie la porge*)
Tom. Sì . . . cede . . . (*bevendo*)
Bia. Vive . . .
Tom. È buono . . . . (*c. s.*)
Bia. E tu sorchia . . . (*c. s.*)
Tom. Finì ! . . .
Bia. Caro amico , pe lli lampe ,
Ch' astotaste , nconfidenza ,
Tu cammine già de renza ,
Già te veco traballà . . .
Siente chello che te dico ,
A dormì viene co mico ,
Ca si no pe cheste rampe
La nocella se sfracassa . . .
Non ce cride ! . . e va te spassa
Va vattenne a fa squartà ! . . .
Tom. Ubbriaco a me ? . . . poltrone ! . .

Io non metto un piede in fallo . .
Guarda , guarda come ballo
All' usanza di città . . .
Ubbriaco a me ? . . marmotta ! . .
Balla meco la cavotta . . .
Vanne a letto ubbriacone,
Va a a dormir , se il vin ti prese
Fa gran caldo , ed il paese
Vo girar di quà , di là ! . . .
(Biag. entra nell' osteria. Tom. barcollando parte)

SCENA IX.

Interno dell' abitazione di Violetta ; tavola , e sedie rustiche ne guarniranno la scena ; sulla prima vi sarà un lume, una salvietta, un bocale , ed un pezzo di pane ; in fondo della scena alcovo con portiera che a suo tempo scovrirà un seggiolone ; presso il detto alcovo una finestra praticabile che guarda la campagna sottoposta. Violetta aprirà la finestra , e dopo di aver per qualche tempo guardato in istrada dirà:

Vio. É già tardi , e Guglielmo non riede ! . . . questa è la strada che deve battere al suo ritorno , e fin' ora ! . . . . che gli fosse accaduta una disgrazia ? . . egli è tanto azzardoso ! . . . Cielo assistilo tu ! . . ho sonno ! . . e potrei dormire in questa crudele incertezza ? . . no , sarebbe impossibile ! . , . che la commare ne avesse avuta qualche notizia ? . . la di lei osteria è così vicina , che . . . . sì , sì vado , e rientro subito . . .

SCENA X.

Dopo pochi istanti che sarà rimasta sola la scena, si sentirà picchiare alla porta; Luca prima da dentro, poi fuori, indi Tom.

Luc. Violetta . . . Violetta . . . che! . . la porta è aperta? . . tanto meglio, altrimenti non sarei entrato . . . Violetta Violetta . . . non ci è? . . sarà uscita per qualche faccenduzza . . . ebbene l'attenderò; le debbo indispensabilmente parlare, e se ella è ostinata, se resiste nel proposito di sposar Guglielmo darò in escandescenze! . . ma Luca, e puoi lusingarti che . . . . . piuttosto dovresti cercare il modo di frastornare, d' impedire queste maledette nozze . . . ma come si fa. . . . odo rumore! è dessa sicuramente, fingiamo di non vederla.

Tom. È tardi . . . e non è ancora . . . suonato il contrappello . . . almeno io non . . . l' ho . . . inteso! . . . (*barcollando essendo ubbriaco all' eccesso*).

Luc. Come dici, mia cara? . . uh ! ! ! l' ussaro... e voi quì?

Tom. Come . . . quì . . . a me? . . . a te come... quì? . .

Luc. Io ci sono perchè . . .

Tom. E perchè babbuino? . . . tu . . . in camera mia . . .

Luc. (È ubbriaco . .) ma questa . . .

Tom. È la . . . caserma! . .

Luc. Non signore, siete in equivoco . . questa...

Tom. Ê la caserma! . . brutto scimiotto! . .

Luc. Ma voi dunque? . .

Tom. Mi son ritirato . . . ora . . . rispondo . . . . all' appello . . . un buon soldato . . non manca mai . . . present . . . poi bevo . . . . un goc-

cetto . . . di vino . . . e poi a dormire . . .

Luc. Scherzate ? . .

Tom. In onore di maresciallo . . . d' alloggi . . .

Luc. (Mi sorge un' idea , s' egli rimanesse quì, sì . . .)

Tom. Ah . . . ah . . . ecco il vino . . . camerata... volete ? . . . (*prendendo il bocale beve*)

Luc. No , no , vi ringrazio.

Tom. È . . . buono . . .

Luc Già che siete nel vostro quartiere , io vi lascio.

Tom. Restate . . . restate . . . fumeremo . . . una . . . pipa.

Luc. Io non fumo . . . e poi un paesano . . .

Tom. Sì . . . in quartiere , non . . . ponno star... paesani.

Luc. Per cui . . .

Tom. Fuori . . .

Luc. Voi dunque rimarrete quì sicuramente . . .

Tom. Si . . . cura . . . mente . . . va . . . via . . .

Luc. Ma . . .

Tom. Marche . . . maledetto ! . . .

Luc. (La fortuna mi offre il crine , spero di riuscirci . . .).

om. Ah ! . . ho . . . capito ! . . (*inseguendo Luca*)

uc. Vado . . . vado . . . (*parte*)

om. È partito . . . sono stanco ! . . . non trovo . . . oh . . . . questa è bella ! ... ma io . . . non sono ? . . sì . . . eccolo qua . . . e perchè non sta . . . al suo posto ? . . quartigliere . . . eh ... non importa ! . . do. . . mani . . marchons mes compagnons , l'ennemi nous attendra . . . tra la , la , ra , la , la . . . .

SCENA XI.

Tommaso alle ultime parole sarà entrato nell' alcovo lasciando dietro di sè la portiera abbassata. Violetta nel giungere in iscena chiuderà a chiave la porta d' entrata.

Vio. Nè riede ancora . . . ahi misera ! . .
Qual mai sinistro evento
Il trattiene cotanto ? . . il dì cadeva
Quand' ei n' andò ! . . la rocca
È sì presso al villaggio ,
Che anche tutta girandola d' intorno ,
Di troppo è un' ora per far quì ritorno!...
Un' ora ? . . e intanto ancor lungi è il mio bene ! . . .
Un' ora ? . . ed ei non viene ! . .
Ed io tremo , pavento , e in ogni istante
Cresce il sospetto nel mio core amante!...
Se il baldo in suo valor ,
Giunto dell' erta all' apice ,
Perrana , che si screpola
Precipitasse a valle ! ! ! . . .
Di me che fia ? . . . signor ! . .
Signor , deh no 'l permettere ! ! . .
Tu segui quell' impavido
Per lo scheggiato calle ! . .
Tu illeso il guida a me ,
Che tanta ho speme in te ! . .
(*corre alla finestra e guarda in istrada*)
Odo un muover di passi ? . .
Vana speranza ! . . tace
Tutto d' intorno ! io sola in ta' momenti
Veglio , ed assordo il Ciel co' miei lamenti !...
Ma ! . . mi par ? . . sì non m' inganno !...

SCENA XII.

Guglielmo , Biagio , Luca , Coro , prima da fuori , poi dentro , e detti.

Gug. Ehi . . . Violetta ! . . (*bussando*)
Vio. È desso ! . . è desso ! ! . .
Gug. Apri ! . . (*c. s.*)
Vio. Aprir ? . . non m' è concesso
Dal decoro e dall' onor . . .
Gug. Apri ! . . m' odi . . . qui a tuo danno (*c. s.*)
Si congiura ! ! . . .
Vio. Oh Cielo ! . .
Gug. Meco
Il villaggio tutto io reco ! . . .
Cor. Sì . . . quì siamo ! . .
Gug. E tardi ancor ? . . (*c. s.*)
Vio. No ! . . (*apre*) . . . Guglielmo ! . . amici ! ! . . ebbene
Che vi tragge nel mio tetto ? . .
Gug Sgombra, o cara, ogni sospetto
Nota è a noi la tua virtù ! . .
Cor. Nota . . . è troppo ! . .
Vio. Che m' avviene ? . .
Favellate ? . .
Gug. Parla or tu ! ! . . (*afferrando Luca per la cravatta e tirandolo in mezzo al teatro*)
Dì . . . ripeti , o scellerato ! . .
Quel che ordianzi a noi dicesti . . .
L' uom che ammetter quì vedesti
Dov' è mai ? . . calunniator ! . .
Vio. Meco ! . . un uom ! ! . .
Gug. Quell' insensato ,
D' asserir cotanto osava ,
E in tal modo ei denigrava
La tua fama , il tuo candor . . .
Ma v' ha un Nume che protegge ,

Che difende gl' innocenti,
E se in vita ancora ei regge
Quell' ammasso di viltà! . .
Allo sprezzo delle genti,
All' infamia il serberà ! ! ! . . .

Luc. (Fremo ! . . e pure . . . in questo loco (*girando l' occhio d' intorno*)
Lo lasciai ! . .

Ba. Scusa si è poco . . .

Tutti. Parti. . . iniquo ! . . .

Luc. Vado. . . vado . . . (*per andare, passando a caso presso l' alcovo scosta un poco la portiera*).

Bia. Statt' attiento pe lo grado . . .

Luc. (Ma ! . . . fia vero ? . .)

Tutti. Il passo affretta ! . . .

Luc. (Egli è là ! . . . respiro . . .) . . . addio
Stringi al sen la tua diletta . . . . (*ritornando con malefico sorriso*)
Il modello d' onestà . . .

Gug. Esci, infame ! ! ! . . .

Luc. Figliuol mio
Volgi il guardo un poco quà ! . . (*si dirige all' alcovo e ne alza la portiera lasciando vedere Tommaso che dorme profondamente*).

Tutti. Ah ! ! !

Gug. Violetta . . .

Tutti. Ei qui ! ... possibile ! . . .

Vio. Oh mio rossor ! ! . . .
Tradita io sono ! ! ! . . .

Tutti. L' ussaro ? . . .
Che abbia il suo amor . . .

Gug. Ogni tuo dovere . . . e come . . .
Calpestare, o traditrice ? . . .
Denigrare il proprio nome
Sol per rendermi infelice ? . . .
Per far ch' io vivessi

D' affanno, di pianto
Bastava soltanto
Rapirmi quel cor!!'...

Vio. No Guglielmo ... io non son rea!...
Ma diserta, ma dolente!...
Io tradirti? ... e lo potea
Io che t' amo immensamente? ...
Se colpa m'avessi
Mio ben ... d' un'accento: ..
M' uccida il tormento
M'annienti il dolor! ...

Luc. (Con un colpo da maestro
Son riuscito nel proposto,
Se fortuna mi dà il destro
Mia farolla ad ogni costo;
Ma se anche perdessi
La man di Violetta
Piacer di vendetta
Non ebbi maggior ...)

Bia. (A sto trivolo abbattuto
Io me sento cca na striscia! ...
E pe quanto aggio caputo
Chesta cosa non va liscia ...
Si moreno ciessi
Cca tutte d' affanno,
Jarrò sprubbecanno,
St' orribile orror! ...)

Cor. E fia ver che chi s' amava
Com'esempio di costanza,
Serra un' anima sì prava
Che in tradire ogni altra avanza ...
Que' palpiti stessi...
Quel pianto l' accusa,
E in essa la scusa
Sul labbro se 'n muor! ...

Gug. Luc. Cor. Partiam! ..

B.a. Mo mo sienteme,

E po dateme tuorto :
Si l' ussaro a sti chiacchiere
Riposa , o è surdo , o è muorto...
Sul' isso po , scetannolo ,
Sbroglià sta matassella ... (*per eseguire*)

Luc. Che serve ! ...
Bia. È necessario
Caro Don perocchella ! ...
Gug. Cor. Si desti ! ...
Luc. Sembra inutile ! ! ...
Bia. Schiatta, l' aggia scetà ! ...
(*si dirige all' alcovo e cerca di svegliare Tommaso*)
A te ? ... mmalora nzordalo ! ...
Nce siente ? ...
Tom. Chi ... va là !! ...
(*[illegible] to*)
Nemici ? ... la mia ... sciabola
(*colla sciabola impugnata scende barcollando*)
Dov' è ? ... sta qui ! ... vigliacchi !...
Fuggite ? ... vi spaventano
Cotanto i miei mustacchi ? ...
Guerra ! ...
Bia. Compà ... armestizia ! ...
Tom. Tu qui ? chi ti ci ha spinto ? ... (*c. s.*)
Bia. Sta mbriaco ! ...
Luc. Il finge ! ...
Bia. Spiegame ,
Che fai tu lloco dinto ? ...
Tom. Che fo nella mia camera ... (*c. s.*)
Che fo ? ...
Gug. Luc. Cor. L' udiam ! ...
Bia. Ma cca
Sola Violetta nc' abeta ...
Tom. La mia ... Violetta ... già.
(*a queste parole cade assonnato su una sedia*)
Tutti. Ah ! !
Vio. Parla ... ah parla ! ... ei più non m' ode ....
(*scuotendolo*)

Svela al mondo l'empia trama ...
Perchè ordir sì orrenda frode
Che d'infida a me dà fama? ...
Nulla io feci! ... e fui tradita...
Nulla! ... e oppressa, ed invilita!! ...
Fin le grida, ed i lamenti
D' una donna sventurata
In sì orribili momenti
Non ispirano pietà!! ...
(*facendo di tutto per isvegliarlo*)

Bia. Oje Sargente mbriacone
Mena, scetate nce siente?
Dorme, e ronfa sto nfamone
Placidissimevolmente! ...
Mo l'azzecco na focozza,
E l'ammacco la cocozza! ...
Priesto vommeca lo vino
Ca sta nenna è arrojenata! ...
E tu sulo malandrino,
Sulo tu la può sarvà!! ...

Gug. Luc. Cor. Fuggi ah fuggi ... e fra di noi
Sia frapposto il mondo intero!...
Se altra scusa addur non puoi
Chiudi il labbro menzognero!...
Dispregiata ed avvilita
Tu trarrai rejetta vita! ...
Va dal cielo maledetta,
Dalle genti abbominata,
La memoria di Violetta
Sprezzo, e orror ci desterà!!! ...

(*Violetta cade priva di sensi, quadro generale*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Piazzetta del villaggio come nel primo atto. Biagio, indi Violetta.

Bia. Cattara e che capo toste stanno nzavoja!... e comme? io a dì, a ghiurà ca ll' ussaro steva mbriaco, ca va te pesca comm' era trasuto dinto a chella casa, ca chella poverella, a comme dice essa, non ce ave corpa, e non c' è stato muodo de lli persuadè: e chillo sparviere da sanghezuca che mpegno che ha avuto stanotte de j zucanno la gente pe llì portà là dinto... cca ncè mbruoglio, e se io fossi scrivano criminale a botta de cotogna, e suchetennosse da chillo scarto de museo me farria spiegà l'affare!... io mo mmece de no sfasolato setellaro, potarria essere un tritolato?... piglianno assempio dagli antichi Macinati protettori delle belle arti, spaparanzarria li scelle della mia protezione su quella bell' opera del creato, pe da no schiaffone a sti settepanella!... e faciarria de cchiù, forse forse farei anche il sagrifizio d' impalmarla!... ma stammo alla scajenza, e queste largizioni non so pe nuje:. curris et eques nos autem terra terra!... uh!... e veccotella... peccea!.. quanno io veco na bellezza piagnolente il mio core addeventa na galletta spognata, è meglio allonginarsi... (*per partire*)

Vio. Anche voi mi fuggite?...

Bia. No.. non fuggio!.. me ne vaco chiano chiano pe non te dà soggezione...

Vio. Restate pure! . . . a chi non è nota la mia disgrazia? . . .

Bia. Piccerè io sono un bipide di taglia gigantesca, e si mmece de doje tenesse quatto gamme potarria essere scagnato co Mis Baba, e pure nzerro no core de tavano, e si vuò che resto co tico non hai da chiagnere.

Vio. E come si fa? . . .

Bia. Vide si te riesce d' appilare i condotti del fluido lacrimoso . . .

Vio. Voi scherzate! . . . ma io che sono innocente! . . . ve lo giuro innocente! . . .

Bia. Non ghiurà ca te credo, e po lo mutto parla chiaro « visio nfaccia condannetur »

Vio. Non capisco . . .

Bia. E già . . tu non hai sturiato il Pappacone « visio nfaccia condannetur » piglia la costruzione, vi, si, ho, condannetur nfaccia . . . . tu nfaccia non tiene niente, ergo non sei delinquente.

Vio. Don Biagio!

Bia. Donna Violoncella!

Vio. Voglio sperare che non mi niegherete un favore.

Bia. E chi po dì no a tali supplicanti ... esponete.

Vio. Orfana, caduta in dispregio di tutti, senza appoggio nel mondo ... Possedendo quella sola casetta, la quale a momenti mi sarà espropriata ...

Bia. Avissevo bisogno di moneta?

Vio. Che mai dite ....

Bia. No ... ca si era pe chesto vi eravate molto ben diretta.

Vio. Lasciatemi finire ...

Bia. Da cca a mill' anne Donna Viola mia! . . .

Vio. Voi siete un' uomo maturo ...

Bia. Non sulo ammaturo, ma nizzo de guaje ...

Vio. Per cui vi è noto di che sia capace il cuor d' una donna messo a bivio.

Bia. Io mo non so scarso di talenti: vuje pigliarrate cattiva opinione de me: ma sto bivio non è di mia conoscenza.

Vio. Alle corte; io amo d' ardentissimo amore.....

Bia. (Ho capito!. . ma se io lo diceva ... duje uocchie tengo; ma specialmente chisto de sta via è na vera calamita ....)

Vio. Io ... idolatro! ...

Bia. Oh sommi Dei del Campidoglio !.. e fia vero ...

Vio. Sì ... ve lo giuro! ... io era felice, era corrisposta da Guglielmo ... ma ora ....

Bia. Ora so cchiù ciuccio de primma! ...

Vio. Egli non vuol più vedermi! ... non vuole udire le mie giustificazioni! .. per cui ....

Bia. Comincio di bel nuovo a percepire; che volarrisse che io ti facessi da porta mmasciate? .. . oh intaccata mia dignità .... ebbene chiacchiariarraggerò io con quel cafoncello ...

Vio. No ... ve lo proibisco! ...

Bia. Nzomma tu che ammalora vuò da me? ...

Vio. Nella mia lagrimevole posizione, che farò in questo paese? ... i tristi mi sprezzeranno, sarò dileggiata, mostrata a dito, non avrò di che alimentarmi... Potrò veder Guglielmo sposo di un' altra, e non morire di dolore? ...

Bia. E tu allora cagna cielo ...

Vio. Questo è appunto il mio divisamento; ma dove vado? ...

Bia. E lo vuoje sapè da me ...

Vio. Jeri voi diceste . . . che stamane . . . partivate, per cui potreste . . . .
Bia. Potreste che cosa ? . . .
Vio. Permettermi di seguirvi . . . .
Bia. Comme . . . comme ! . . tu . . . co minico
Venarrisse, figlia cara . . . .
A fa che ? . . la setellara ! . . .
E accossì vuoi tu campà ? . . .
Non è cosa . . . vota vico
Sto golio fatte passà ! . . .
Vio. Me infelice ! . . . in voi fidanza
Mal ripose una diserta ! . . .
La ripulsa me ne accerta,
Spenta è adunque la pietà ? . . .
Più per me non v' ha speranza
Più consuol per me non v' ha ! . . .
Bia. Donca tu ? . . .
Vio. Son risoluta . . . .
Ecco quà la mia risposta ! . .
Bia. Vì che mingria llè sagliuta ! . . .
Tu sì puro capo tosta ? . . .
Vio. Vò partir . . . lo deggio . . . e sola
Fuggo or ora dal villaggio ! . . . .
Bia. E tu sai ca sì figliola ? . . .
Vio. Meco, ho il cielo e il mio coraggio ! . . .
Bia. Ma farrai na brutta mostra . . . .
Vio. Sarà tutta colpa vostra ! . . .
Bia. Ora vì che me succede ! . . .
Vi che mbruoglio è chisto ccà ! . . . .
Vio. Se quel core a me non cede
Condannarmi niun potrà ! . . .
Campagne inospiti priva di scorta,
Contrade incognite percorrerò ! . . .
Raminga, ed esule di porta in porta
Un' elemosina domanderò ! . . .
Bia. Biase . . . smicciala . . . chiagne a selluzzo...
Ched' è ? . . . na lagrema già m' onorò ! . .

Si st' uocchie sferrano n'enghio no puzzo
E sa che trivolo succede mo! . . .

Vio. Che ! . . piangete? . . .

Bia. Aibò ! . . non piangio ! . .
(asciugandosi le lagrime)

Vio. Sì . . . lo veggo . . .

Bia. È ciancio . . . è ciancio ! . . .

Vio. Cuor di tigre . . . disumano ! . .
Io vi lascio ! . . *(per partire)*

Bia. Aspetta ! . .

Vio. Ebbene? . .

Bia. Sfido Curzio, e Coriolano
De resistere a sti pene ! . .

Vio. Dunque? . .

Bia. Tu nennella mia
Che vorrisse? . .

Vio. Io l' ho già detto . . .

Bia. A piglià la mercanzia
Io mo vaco, e cca t' aspetto . . .

Vio. E fia ver? . .

Bia. Pel biondo Apollo . . .

Vio. Partiremo? . .

Bia. A rumpecuollo.

Vio. Egli cede a prieghi miei
Ebbe il ciel di me pietà.

Bia. A sta faccia, o sommi Dei,
Chi na grazia po negà?

Vio. Ah respiro . . . or qui veloce
A voi riedo . . .

Bia. Siente, siente
Tu mperò de dà la voce
T' avarrisse da mparà.

Vio. Che vuol dir? . .

Bia. Tieneme mente
Comm' io faccio aje tu da fa . . .
Mastrille, e grattacase
A chi ne vò? . .

Tre me ne so rommase
E guappe so . . .
Sguattere de cocina
Mena và . . .
Vide che robba fina
Stace ccà . . .
Monzù je sui
Marchand e ami ,
E sparagnà
Pouvez pour çela . . . *(obbligata reiterate volte Violetta replicherà lo stesso copiando per quanto le sarà possibile Biag.)*

Vio. (Oh Guglielmo ! . . oh mia speranza ! . .
(*prorompendo in dirotto pianto*)
Se m' involo al caro sguardo ,
Non per tempo , o lontananza
L' amor mio s' estinguerà . . .
T' amerò nella sventura ,
E la fiamma ond' io tutt' ardo . . .
Come face in sepoltura
Non veduta avvamperà ! . .)

Bia. Co sta voce armoniosa ,
Co sta grazia chi nce tozza ! . .
Pacchianella aguriosa
La moneta chiovarrà ! . .
(*Vio. entra in casa, Bia. nell'osteria*)

SCENA II.

Luca seguito da Guglielmo , e da contadini.

Luc. Ti ho detto di no , e devi ascoltare il mio consiglio.

Gug. Ma signor Luca; ch' io le parli almeno per l' ultima volta!...

Luc. Essa ti farà vedere il bianco nero, e tu scioccamente innamorato, ingojerai la pillola a tuo discapito.

Gug. Ma non udiste ciò che diceva il sergente?

Luc. Ebbene che diceva quel birbonaccio?

Gug. Protestava sull' onor suo che Violetta è innocente, ch' egli era ubbriaco, che per conseguenza aveva parlato senza saper che dire, che era a caso entrato colà...

Luc. Povero gonzo!.. ti compatisco perchè sei cieco d' amore... ma dimmi un poco, buon ragazzo: mettiamo per ipotesi che fosse vero quanto l' ussaro ti ha dato ad intendere; come si fa ad entrare in casa d' altri senza picchiare onde farsi aprir l' uscio?

Gug. E se fosse a caso aperto?..

Luc. Allora facilmente si entra; ma chi è in casa ha occhi, o no?... ebbene se gli ha, vedendo uno sconosciuto cerca di farlo uscire.

Gug. Ciò è vero; ma se non le fosse bastato l'animo?...

Luc. Allora avrebbe chiamato al soccorso, sarebbe fuggita di casa, non avrebbe chiusa la porta fingendo d' ignorar la faccenda.

Gug. Perfida.... sì sì avete ragione....

Luc. A me dispiace di parlar teco in questo modo, perchè potresti supporre, che io per vendicarmi.... ma il cielo conosce la rettitudine di mia coscienza, e sa che lo fo per bene... e poi contro il fatto.....

Gug. Pare impossibile!... ma ditemi, e non avrebbe potuto succedere......

Luc. (Maledetto!..)... e che cosa?..

Gug. Che il sergente fosse entrato cautamente, e si fosse colà celato a di lei insaputa?

Luc. Cautamente, a di lei insaputa.... ma se egli stesso assicura ch'era ubbriaco? e ti pare che un uomo fuori di sè usi precauzioni, e a qual pro?....eh giovinotto, giovinotto non vedi e tocchi con mano la perfidia d'entrambi?... quanto più ne inventano per iscusarsi, tanto maggiormente il nodo si raggruppa!...

Gug. Sono convinto!....

Luc. (Il merlo è in gabbia!.)

Gug. L'ingrata non mi vedrà mai più!...

Luc. In questi casi bisogna mostrar carattere, morire, se fa d'uopo....

Gug. E morirò!... dacchè ad onta della di lei inaudita perfidia sento d'amarla ancora!

Luc. Debolezza, amico mio, debolezza!

Gug. Non mortal, celeste Diva
A miei sguardi compariva!..
Io l'amai d'un casto amore!...
Ma l'infida mi tradì!...
Ogni speme dal mio core,
Ogni gioja disparì!...
Questo pegno... ah questo solo
Meco resti in tanto duolo!...
(*cavando dal petto un piccolo pacco*)
Nel silenzio degli avelli
Dove in breve ei mi trarrà,
Questa ciocca di capelli
Sul mio frale poserà!...

Cor. Non far scene, che in difetto
La spergiura esulterà.

Luc. Via fa senno, o giovinetto,
Questa è poca dignità!...

Gug. Ahimè tradito!... Tal don mi festi,
E invece avesti Caduco fior!...
Che inaridito La sua durata
Ti parli, o ingrata Del nostro amor!...
E questo dono, Ch'eterno io serbo

Di duolo acerbo Per me sarà,
Che ovunque io sono, Ogni momento
Del tradimento Mi parlerà!...

Luc. Cor. L'atroce duolo, Cela infelice!...
La traditrice Di ciò godrà,
In casa, solo Ti graffia, ed urla;
Ma ognun quì in burla Ti metterà (*partono*)

SCENA III.

Tommaso, e di Biagio dall'osteria carico delle sue mercanzie come al suo giungere nell' atto primo.

Tom. È vano ogni tentativo!... darei di testa al muro! le assicurazioni di un maresciallo d'alloggi decorato della legion d'onore, di uno che in più rincontri si è distinto e per probità, e per coraggio, si tengono in non cale da questi maledetti montanari!... ed intanto quell'infelice è rovinata, tutto la condanna, e la sorte ha voluto ch'io fossi stato l'involontaria causa della sua perdita... maledetto vizio del vino!... ma chi poteva prevedere quanto è avvenuto, chi poteva immaginare più orribil rincontro, che rendendo una innocente l'abbominio del villaggio non le offre alcun mezzo di discolpa!... se non avessi moglie, e figlia mi strozzerei!...

Bia. Uh.. e veccatillo frisco frisco!

Tom. Addio Biagio; ma con tutta quella roba in dosso?.. sei forse prossimo a partire?

Bia. E chi vo restà cca, doppo ca s'è allommato sto fuoco?

Tom. Biagio, se hai stima per me, ti prego di non parlarne ulteriormente.

Bia. Ulteriormente non avarrisse da vevere vino,

ca pe la perucca pigliata è succiesso nzò ch' è succiesso.

Tom. Ti do la mia parola che non ne beverò... fino...

Bia. Alla primma cantina.

Tom. Corbelli?... ed intanto io...

Bia. Faje comm'a lo coccotrillo, primm'accide, e po chiagne lo muorto...

Tom. Ma nel mio caso, che potrei fare?

Bia. Parlà, jurà, protestà, sonà, si accorre...

Tom. E credi, che non lo avessi fatto?...non ho più fiato: ho perorato come un Demostene, e per tutta risposta...una stretta di spalle, un sogghigno, e mi hanno lasciato.

Bia. Comme se lassa lo cantastorie all'ora della cerca?

Tom. Solo!..

Bia. Justo accossì...

Tom. Ma quello che mi faceva più rabbia, il più caparbio di tutti era quel briccone del Sig Luca..

Bia. Cattara, e sa che viecchio perfediuso ch' è Sanghezuca!...

Tom. Quando le mie ragioni erano convincenti, egli persuadeva in contrario gli astanti . . . anzi gli aizzava contro quell' infelice . . .

Bia. Oh fondata speranza delli schiattamuorte!..

Tom. Perchè fondata?

Bia. Pecchè, essenno poche li juorne suoje, l'amice nce avarranno fatte diebete, ncoppa a chello che l'attocca quanno l'atterrano.

Tom. Quel melenz'uomo me la pagherà . . .

Bia. E che le può fa?

Tom. Ho una certa carta, un conticino . . . basta . . . prima di partire te lo accomoderò.

Bia. Te lo raccomanno comme se fosse perzona mia.

Tom Non dubitare!..

SCENA IV.

Violetta con un fagottino alle spalle, portando in mano la valigia di Tommaso, e detti.

Vio. Biagio . . . Signore, ecco la vostra valigia: il cappotto e la sella son di là, penserete voi stesso . . .
Tom. Sì, sì madamigella . . . dopo quanto è accaduto, non ho coraggio di guardarvi in volto . . . perdonate . . . ma . . .
Vio. Vi perdoni il cielo! . . .
Bia. Simmo leste? . . e va non perdimmo tiempo . . . jammoncenne . . .
Tom. E dove? . . . se mi è concesso saperlo . . .
Bia. Dispenzanno setelle, e grattacase pe lo munno . . .
Tom. Ma . . . e viene con te? . .
Bia. No, ca veneva co te? . .
Tom. Possibile? . .
Bia. Possibilissimo: che nce fa cchiù sta poverella dinto a sto casalone?
Tom. Ma questa è una ribalderia! . . e tu vecchio birbante hai ardito capacitarla di seguirti? . . .
Bia. E va fa bene? . . mo aggio da essere mazziato appriesso! . . .
Tom. Vieni qua! . . .
Bia. Tu che vuò? . .
Tom. Presto dì? . . .
Bia. Statte sà! . . .
Tom. Saper voglio perchè
Tal consiglio potesti tu . . .
Bia. A chi? . .
Tom. A lei dar? . .
Bia. Guè rispunne pe me . . .

Vio. Io Signor, nè 'l pregava! . .
Tom. Ella? . .
Bia. Già . . .
Vio. Sulle prime niegossi . . .
Bia. Ma po . . .
Vio. Del mio pianto . . .
Bia. Sentenno pietà . . .
Vio. I suoi passi seguir m' accordò. . .
Tom. E fia vero! . . . ma, e patria e parenti
Voi lasciate, e ne avrete il coraggio? . . .
Vio. Niun quì lascio, che i miei sono spenti! . . .
Sola io son . . . . non m' è patria il villaggio . . .
Bia. È orfanella! . . .
Tom. Che apprendo? . . .
Vio. Di madre! . . .
Tom. E colui, che la vita vi dava? . . .
Vio. S' arrolò fra le Galliche squadre,
Sposa, e figlia, partendo, obliava!! . . .
Tom. Nè novella di lui? . . .
Vio. Più novella
Qui ne corse, e tre lustri son già! . . .
Tom. Giusto Cielo! . . . e nasceste? . . .
Vio. In Valbella . . .
Tom. In . . . Val . . . bella! . . .
Vio. Ch' è stato compà? . . .
Tom. Vostra madre? . . .
Vio. Moria di dolore! . . .
Bia. Non t' ha ditto ch' è sola? . . .
Tom. Il suo nome? . .
Vio. Almerinda . . . .
Tom. Dancourt . . .
Vio. Che! . . . Signore . . .
Noto è a voi? . . .
Tom. Mi . . . si . . . rizzan . . . le chiome !! . . .
Tu! . . Vio . . . letta? . . .
Vio. Si!...manca!!..
Bia. Ch' è stato? . . .

Tom. Deh!... m' abbraccia!!...
Bia. Ê mpazzuto !!...
Vio. Che...io?...
Tom. Sì...al...mio...sen...
Bia. N' ata vota ncè dato?...
Tom. Son...suo...padre!!!...
Bia. Che...
Vio. Voi?...padre mio!!!...
Voi Tommaso?...
Tom. Blondel !...
(*correndo l' uno fra la braccia dell' altro*)
Vio. Padre!...
Tom. Figlia!...
a 2 Sensi , e voce il piacer m' involò...
Bia. Oh Violetta !... oh papà !...oh maraviglia!...
Oh scoperta !...oh sublime tablò !...
Vio. Tom. Al mio sen ....sempre avvinti... così...
Star dobbiamo....or che il Cielo ci unì!...
Questo cor...sul tuo cor poserà...
Altra speme.. altra gioja non ha !...
Fia soave...fia dolce per me
Viver teco...morire...con te !...
Bia. Padre...figlia...abbracciateve... sì...
Ma de spanto potite morì !...
Chiano...chiano...ca è gusto se sa...
E p[illegible] [illegible]zzoleo...che aggia fa !...
Sempe tiempo d' astregnerve ncè...
Meno...avasta...sentiteme a me !...
Siente, aje perduto lo cavallo ; ma vi che piezzo de figlia aje trovata ?...
Tom. Questa scoverta mi rende il più felice che esista ! io ritrovo mia figlia in colei che aveva resa , involontariamente, la favola del paese ; io posso in un punto ridonarle la pace , che una falsa apparenza le avea involata ...
Bia. Te , te ; quanta gente ....
Tom. Il signor Luca accompagnato da tutti i contadini.

Vio. Venga pure, s'impadronisca della mia capanna, più non mi fa paura, io sono fra le braccia di mio padre.... (*abbracciando il padre*)

SCENA V.

Luca, Guglielmo, coro di contadine, montanari, e detti.

Luc. Uh!!... non ci è più che vedere!...
(*sorpresa generale degli arrivati*)
Gug. Oh mia vergogna!...
Tom. (Secondatemi).
Bia. Secondatemi va bene; ma fa priesto ca io faccio na cattiva figura.
Luc. Bravi, bravi davvero!... mi rallegro con voi Signor Crivellajo, fate anche da commodino?
Bia. Commodino, e miezo, e nc'abbiassimo sfizio....
Luc. Alle corte: amici, questa è la casa che si espropria, e se alcuno di voi volesse imporre sul prezzo.
Tom. Ah si vende quell' abituro?...
Bia. Si vende quel tugurio affummecato?...
Luc. Si vende, si vende... avreste forse intenzione di acquistarlo?...
Bia. S'è capiente per noi ci applicheremo...
Luc. Ma sempre mi ti trovo fra' piedi, levati di qua...
Bia. Ora vuje vedite?..no galantommo vo fa n'acquisto, e sto straccione ncelo impedisce....
Luc. Ebbene Signor Ussaro?
Tom. Per me veramente non fa; ma se piacesse a Madamicella sagrificarria una somma.
Gug. (Che mi tocca a sentire)...
Luc. Ma questo poi!...
Tom. Violetta vi piace?... (rispondi di sì)
Vio. Sì.

Tom. Ebbene domandatene il costo.
Vio. Signore, quanto la stimate? (*a Luc.*)
Luc. (Che sfrontata!...)
Tom. Rispondete. (*c. s.*)
Bia. Fate una cosa di giorno, che noi dobbiamo andare alla borsa...
Luc. Duemila franchi.
Tom. Oh? non vale nè anche la metà?
Bia. Che metà, e metà, levane li prete, li piezze d' opera, e li titti...
Luc. E che ci resta?...
Bia. Nce rieste tu, ca si na bestia, e non vaje manco tre calle.
Luc. Giuro al cielo!...
Tom. Via, via... prendiamo una media proporzionale.
Bia. E se la media non le fa effetto, tenteremo coll' acqua del muraglione.
Tom. Offritegli millecinquecento franchi. (*a Vio.*)
Vio. Signore volete millecinquecento franchi? (*a Luc.*)
Luc. Sono contanti?...
Vio. Sono contanti? (*a Tom*)
Tom. Sì.
Vio. Sì.
Luc. Allora vi restituirei le ricevute fattemi da Berta.
Bia. Quanno filava...
Tom. Ove son desse?
Luc. Le ho quì nel mio portafoglio (*cava il portafoglio*).
Tom. Datele a Madamigella che adesso vi pagherà (*prende la sua valigia e ne cava un portafoglio*)
Luc. Davvero!... la somma è in oro?
Vio. È in oro? (*a Tom*)
Tom. No.
Luc. Sig. Ussaro questo è uno scherzo fuori di luogo.

Tom. La somma è in carta.

Luc. Ah . . . biglietti di banco?

Tom. No.

Luc. No . . . no . . . dite sempre no! . . !

Bia. E si te volessemo dà stampate della bonaffiiciata nc'avarrisse che dicere? . . .

Tom. È una firma, che presso di voi deve valere più di quelle de' migliori banchieri d'Europa. . .

(cava dal portafoglio una carta e la fa vedere a Luca)

Luc. La mia firma! ! . . .

Tom. Leggete, giovinotto. . .

Gug. Ma . . .

Tom. Leggete . . .

Gug. *(legge)* « Dichiaro di aver ricevuto dal Fo-
» riere Tommaso Blondel la somma di . . .

Tom. » mille e cinquecento franchi per tremila
» fasci di fieno, che debbo fornirgli ad ogni
» sua richiesta » . . . e che non avete fornito, Sig. ex-fornisore, perchè i nemici ci fecero correre più di venti leghe lungi di qua.

Luc. E che volete dir per questo?

Tom. Che mi dovete mille cinquecento franchi, che io co' miei risparmii ho conteggiati col quartier mastro, che con essi vi pago la capanna, nella quale da oggi innanzi abiterà Violetta in compagnia di Tommaso Blondel suo padre . . .

Gug. Cor. Che! . . . voi sareste? . . .

Tom. Quello in carne ed ossa . . .

Luc. (Io resto pietrificato! . . .)

Gug. E Violetta è . . .

Tom. La mia Violetta già . . .

Gug. Perdonami per carità! . . .

(cadendo ai piedi di Vio.)

Vio. Guglielmo! . . .

Tom. Non perder tempo, perdonalo, e sposalo se ti va al genio . . .

Vio. Padre mio! . . . *(abbracciando suo padre)*

Gug. Quale felicità ! . . . *(facendo lo stesso)*
Tom. Ebbene . . . vuoi soffogarmi, non sono io che devi abbracciare . . .
Luc. Se in tanta allegrezza . . . io . . . *(mortificato)*
Bia. Sgombra spaventa passare ! . . . puozze passà tanta guaje pe quant' acene de granodinnio nce vonno pe fa addeventà lo mare na polenta . . . .
Vio. Padre ! . . . Guglielmo ! . . . amici ! . . .
(Luca parte)
Troppa è la gioja in me!... deh mi reggete!...
In un punto mi rende il Ciel pietoso
E fama, e beni, e genitore, e sposo ! . . .
Nell' orror di notte irata,
Al chiaror d' incerto lume,
La mia lagrima spregiata
Io deposi a piè del Nume ! . . .
Ei de' mesti speme, e cura
L' accoglieva . . . m' esaudì . . .
Ogni affanno, ogni sventura
Fu fantasma che sparì ! . . .
Oh Guglielmo ! . . . oh padre mio
Noi vivremo d' un desio ! . . .
Questa terra di dolore
Un eliso diverrà ! . . .
Respirando in una sfera
Un' auretta lusinghiera,
Che dagli aliti d' amore
Le fragranze involerà ! . . .
Gug. Tom. Cor. Godi, esulta in tua virtude
Fior celeste di bontà . . .
Quanti beni il mondo chiude
Cielo, e amor ti renderà !
(Si formerà un quadro analogo all' azione)

FINE DELL' ATTO SECONDO

N. B. La proprietà della musica, e del libro spetta agli editori signor Girard e Compagni, a di cui spesa e cura si è dato alla luce il presente.